GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO .c.

COMDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

Le dessociazioni si ricevono in Romanella Libreria di A. Natali, Via delle Convertito IV. 191.

Sei mesi Tre mesi su. 4 PROVINCIA

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SANDO (Torino, da Gianini e Fiore
Genova, da Giov. Grondona TOSCANA, de Vieusseux

DUCATO DI MODENA, ila Vincenai e Rossi REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Pados. Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger Murseille, a Mailame Camota Veuve, Librai-

re, Rue Canchière, N. G.

Londra o Inghilterra, alla Libreria di Pietro
Rolandi, 20, Berner's Street Oxford Street Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbulica Germania - Tuhingo, da Frana Fües. Lipsia, pressa Tauchnita Feuncajorte alfa Lib erja di Andrés Madrid e Spagau, alla Libreria Monnier, Brusselles e Lielgio, presso Vaklen a Comp.

LEMUNIA Con dichiarazioni per linea di colonne. Indirizzo: Alla Libraria di Alessa Carte, denari ed altro, franco Nameri separati si danno a l

SOMMARIO

fr. 12 c.30. fr. 6 c. 15

Amministrazione Civile - Dell'Uniformità d'Instituzioni fra gli Stati d'Italia - De' Fidecommessi - Bullettino della Capitale e delle Provincie - Roma, - Nuovo metodo di strade ferrate acclivi - Bullettino degli Stati Italiani - Lunigiana - Regno Sardo - Bullettino degli Stati Esteri - Francia — Spagna — Inghilterra — Svizzera — Prussia — Farietà - Una parte del catechismo del Municipio Romano - Idee sulla organizzazione della musica militare della Guardia Civica di Roma Polemica - Avvisi.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELL' UNIFORMITA' D'INSTITUZIONI FRA GLI STATI ITALIANI

L'Italia nel medio-evo presenta le stesse condizioni storiche delle altre nazioni d'Europa: un carattere gemerale e che si può veramente chiamar nazionale, ed una infinita varietà di forme, d'instituzioni, di sviluppamenti parziali che da ogni parte premono e nascondono quella potente favilla. La differenza fra l'Italia e le altre nazioni non è stata nelle origini; ma altrove non cra grande che il principio generale, la monarchia , l'unità; tutte le altre cose eran piccole e destinate a perire piccole città, piccoli baroni. Il carattere generale pertanto ossia il principio d'unità potè ogni giorno più assorbire la varietà, potò segualare ogni giorno con una nuova vittoria. Così si formarono le potenti monarchie di Francia, d'Inghilterra, di Castiglia. Il filo d'Arianna che guida nel laberinto della toro storia, e spiega la cagione de' loro mutamenti, e delle loro rivoluzioni; è que ta tendenza ad effettuar pienamente il nazionalismo, questa tendenza a disgombrare il carattero generale da' suoi involucri, a farne scintillar puro d'ogni ruggine il brando.

In Italia gli elementi parziali crano troppo forti, troppo gloriosi, troppo potenti; perche potessero fondersi nel crogiuolo dell'unità. Vi fu un giorno che l'Italia potè dire con ferezza e con verità alle altre genti: io sono tutto un mondo. Allera Venezia, Genova e Pisa si disputarono l'impero del mare, e un vecchio Doge metteva colle sue mani un' cavaliere francese sul trono di Bisanzio; allora Milano e la lega rompevano l'impeto del Barbarossa e i cittadini spingevano il carroccio sin dentro alle schiere de' Baroni Svevi; allora Bologna trionfava d'un Re, e Firenze si preparava a rinnovellare la pura e serena immagine della città di Minerva. Questa, fu questa sola la cagione che ne fece differire dalle altre nazioni. L'Italia era un mondo, e chi avrebbe allora pensato che tinta gloria racchiudesse nel suo seno un' immensa sventura, e la corona de' padri incatenasse ai figliuoli le braccia?

Malgrado la gloria, malgrado l'urto degli interessi e delle rivalità non si creda però che il carattere generale si spegnesse, e che la causa dell'unità sosse perduta per sempre. Ben al contrario quando l'unità materiale divenne un' impossibilità, s'incominciò ad effettuare l'unità morale, l'unità delle menti e de' cuori. Nelle altre nazioni l'unità fu prima un segno esteriore, un fatto compito che un sentimento e un' idea; in Italia è stato prima un sentimento e un'idea che un segno esteriore. E non poteva essere altrimenti quando la ragione politica dermiva ancora d'un sonno letargico nelle altre nazioni, in Italia già era forte e robusta. All'aprirsi del secolo XV si sarebbe predetto che l'Italia giungerebbe all' uniformità delle instituzioni e de' costumi, prima della Francia, dell' Inghilterra, e delle Monarchie Iberiche, L'Italia era allora divisa in repubbliche e signorie, ma dapertutto la ragione diradava le tenebre e s'insinuava lo spirito di esame e di riforma politica. Milano e Napoli

erano divenute a poco a poco due monarchie amministrative. Sotto gli Sforzeschi e gli Aragonesi le leggi, i magistrati, le instituzioni si erano rifatte al tipo della ragione e dell'opportunità. Anche al presente, quando le monarchie amministrative e le scienze analoghe sono giunte al massimo grado di sviluppamento, si trova di che meravigliarsi studiando la storia di Milano e di Napoli. Le critiche che si possono fare ai principati amministratori d'Italia in quell'epoca, si possono fare al presente alle monarchie della stessi forma. Le republiche furono più tarde a mettersi nella via delle riforme nazionali. Il che è accaduto non pure allora, ma spessissime volte e non dec recar meraviglia a chi considera che gli uomini, usi a liberta, la stimano tanto, che poco pregiano gli altri beni di quaggià, ma infine anche le republiche entrarono in questa via. Venezia che fu poi così arcana e sospettosa, lasciava esaminare la sua costituzione: Firenze, la genero-a e sventurata Firenze, si riformava quando cadde sotto le ugne de' suoi tiranni. Se non sopravveniva la furia straniera erafinevitabile in Italia l'uniformità: le signorie avrebbero comunicato il lero spirito regolare d'amministrazione e le loro forme precise alle republiche, e le repubbliche i toro larghi sentimenti e una parte, se non tutta, della loro libertà alle signorie.

Dopo le inenarrabili sventure del secolo XVI il movimento di assimilazione fu lentamente rotto e travolto. L'Italia ridotta in gran parte a provincia spagnuola, vide riprodursi que' mali che già da tanto tempo aveva spezzati, il dispotismo de' governatori, la propotenza de' grandi, la venalità, l'anarchia, l'ozio, la corruzione, l'ignoranza. Le buone tradizioni de' Re Aragonesi e l'ei Duchi di Milano, i caldi e bollenti sentimenti dei cittadini delle republiche disparvero: Venezia ch' era restata come una ruina della grandezza e delle speranze perdute, comeché le forme rimanessero pur quelle, si mutó essenzialmente nello spirito, e d'indi incominciò quella lenta consunzione, della quale poi non risorse. L'Italia sarebbe stati veramente e per sempre divisa e sepolta nelle varietà delle leggi, delle instituziooi, de' costumi, se non le fosse rimasa una grande virtù - la perseveranza, e un gran sentimento - il dolore. E vedete quali cose le eran restate! Il dolore assimilò gl'I aliani più che non aveva fatto la prosperità. La perseveranza conservò nell'int.mo del cuore degl'Italiani un tesoro di moralità, di dottrina, e di vita, che subitamente si disvelò, appena ci fu levato d'in sul collo il giogo spagnuolo. I politici del secolo XVI si completarono nei publicisti del secolo XVIII, si ripreso nella scienza il movimento razionale in una maniera, se pon così originale, almeno più larga. Dalla scienza si torno ad immerlo ai fatti, si poteva in sulle prime crelere che la via sarebbe lunga e laboriosa, ma la civiltà ha operato prodigii, essa si é fatta un' arma di tutti gli avvenimenti, e nel secolo XIX gl'Italiani formano una sola nazione, non solo per la geografia e per la storia, ma per le idee, pei scatimenti, per gli interessi, per le tendenze, per le speranze.

Le condizioni morali, oconomiche e politiche degli stati d'Italia sono divenute le stesse. Egli è tempo ad imprimere intutto il carattere dell'uniformità a tradurre in ogni atto il vigore dell'unità morale. La forza delle cose ha fatto adottare a tutti gli stati d'Italia moltissime leggi ed ordinamenti eguali civili, criminali, economici e militari. Egli è d'uopo portare quest'unità parziale in tutte le leggi e tutti gli ordinamenti. La lega doganale è un gran passo, e gl'Italiani scriveranno in lettere d'oro i nomi dei tre Principi che l'hanno inaugurata, ma non si giunge coa un passo Ala meta. Bisogna ancor camminare, e, noi ne

siatno convinti, i nostri Principi vorranno camminare. I popoli che han messa nella for sapienza e nella for bonta tutta la fiducia, li seguiteranno pieni di riconscenza e d'amore. Non si tratta al presente di crearci una gloria novella o di restaurare una gioria antica, si tratta semplicemente di riconoscere e sanzionare un fatto l'identità delle nostre condizioni economiche, morali e politiche. Noi non rogliamo il meglio e il più squisito, si sa che spesse volte il meglio è nimico del bene: noi ci contentiamo del mediocre, purché sia uniforme, purché sia consentanco ai tempi e el grado della nostra civiltà e dei nostri bi-

Giammai un popolo non ha aderito più strettamente ai suoi Principi, quando essi gli hanno mostrato una speranza, come facciamo noi: giammai un popolo non si é abbandonato con tanta fiducia nelle braccia dei capi che Iddio gli ha dati. Negli altri passi i mutamenti sono cominciati colladifidenza e l'antagonismo fra Principi e Popoli, anche in Italia si cra seminata per troppi anni la disidenza, ma basto una parola d'amore per disperder le nubi e riconciliar tutti gli animi. Già si raccolgono frutti di paco e di progresso, e Principi e Popoli possano dire un giorno colla gisia nel cuoro: noi siamo giunti alla meta!

DE' FIDECOMMESSI

Il Fidecommesso inventato da prima ad eludore la legge Voconia, e che poneva l'erede fiduciario nella necessità di fare azione o da nomo cattivo o da cattivo cittadino (*); il Fidecommosso, quantunque a' di nostri ben diverso da quello che fu, anzi avente uno scopo affatto opposto all'antico, ha pur ritenuto la primitiva denominazione, che veramente è del tutto impropria, essendochè l'obbligo di trasmettero l'eredità non è ora come già fu commesso alla fede di chicchessia, ma la di lui esecuzione è assicurata dalla Legge. Ben è comune all'antico e all' odierno fidecommesso la turpitudine degli effetti; che anzi quest'ultimo è operatore dei più numerosi e più abhomineveli mali, che con rapida occhiata vogliamo qui

Nè ci fermeremo a retribuire del meritato vitupero quel ricco horioso che, beato dell'amore di molti figli, sente pur lacerarsi l'anima dal pensiero che il suo patrimonio, fra tanti diviso, non consentirebbe ad alcuno di quelli il conservar lo splendore del Casato, si che s' induce ad instituire un fick commesso nel primogenito, lasciando agli allri quel pochissimo che loro non può togliere! Scena più assai pietosa ci offre quel primogenito prediletto, il quale, se avrà senso di giustizia e d'amore, al vedersi circondato da più figlioletti, sentira spezzarsi il cuore in pensando che sol uno di essi è nato agli agi, mentre sovrasta agli altri minacciosa l'indigenza! E da qui semi d'odio nel cuor de' cadetti contra il primonato; da qui un fomite all' orgoglio di questo; da qui la quasi necessità nel padre di far violenza alla vocazione de' cadetti, condannaudoli al celibato e dando in questi de' cattivi ministrì al santuario, o de' cattivi soldati alla Patria! - Ma, ed è poi almeno, coll'instituise un fidecommesso, raggiunto le scopo di conservare il lustro della famiglia? Io per me non voglio crederlo; imperocchè colui che, fino da' più teneri anni, ode ripetersi com'egli sia un regolo di sua prosapia, e come gli sia impossibile, ove pure il volesse, diminuir d'una sola gleba i suoi latifondi, colui dirà certamente, come già l'opulento di Flacco:

> « moae Stultitiam patiuatur opes »,

sieché vedrassi nel gran casato passaro d'età in età ereditaria non certo la sapienza; e per questo a que' prediletti dall' ingiustizia de' maggiori non sara umi accordata onoranza da quella regina del mondo (la pubblica opinione).

E se dalla instituzione de' sidecommessi tanti conseguono privati danni, altri pubblici e gravissimi pur ne conseguitano. E primamente chi non conoscerà essere incvitabile che le terre di fidecommesso, non altramente che le benefiziarie, siano le peggio coltivate, con assai detrimento della pubblica agiatezza, la cui misura si ha principalmente nella produzione del territorio? No ramente si potrà far delitto al padre di famiglia che non ispenda in bonifici de' fondi del suo primogenito, sendo egli nel dovere di risparmiare quanto e' può ad assicurare na tozzo di pane a' minori suoi figli Ma se pure i latifondi fidecommessari fossero coltivati per hone, chi non sa quanto maggior rendita si tragga delle proprietà ragionevolmente divise? E poi l'inalienabilita delle terre non condanna forse buon numero di cittadini a rimmersi non-possidenti, restringendo così la sfera di quella classe che costituisce la maggior floridezza di uno Stato? E l'inalienabilità stessa costitui sce poi altro pubblico danno; imperò i fondi fidecommessarii non potendo esser soggetto di vendite, nè di successione a favore di collaterali o d'estranei, fallirà al Governo la rendita che da quei trasferimenti da dominio gli proverrebbe e per l'ammontare della quale vedrebbonsi diminuiti i balzelli che pesano sulle classi mino agiate.

Nè mi si venga ora opponendo esser provido consiglio che la Legge fornisca ad un padre il mezzo d'imbrigl iare il figlinolo dissipatore onde questi non abbia a cadere nell'indigenza, Al quale obbietto presentasi spontanea la risposta che, ad onta del vincolo imposto al prodigo, questi sarà ognor povero tra le dovizie, giacché spenderà egli in pochi giorni il ricavato dalle rendite d' un' anno; d'onde la necessita di far debiti ed i conseguenti sequestri delle anune entrate! Ma e non sarebbe poi sempre meglio il provvedere ai ligli del prodigo, no i solamente come vi provvide il Codice Napoleonico (Art. 1018 e seg.) ma con facoltizzare il testatore ad assoggettare l'erede all'amministrazione d'uno o di più curatori? - In ogni modo chiunque abbia fiore di senno riconoscerà che il non vietarsi al prodigo l'alienazione di quei fondi, ch'egli lascierebbe pressuche incolti, e assai minor maje che il sottoporre i terreni ad un vincolo, pel qualo chi non na cauc possidente non possa divenirlo giammai.

E le sopradiscorse considerazioni mi fanno persuaso che una Legge conservatrice de fidecommessi non sara proposta, o il sara indarno, alla sanzione di quel MASSIMO PIO che il Cielo lungamente conservi, feliciti, ed aiuti.

Avi. Manguari

(*) Cicero; De fin. bon. et mal. lib. 2. - Montesquieu Espr. des Lois liv. 27 Cap. 11.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DØLLE PROVINCIE

Monsignor Corboli-Bussi, di cui annunciammo la partenza da Modena, è ritornato in questa capitale. Due missioni egli ha adempiuto, l'una di confidenza, quella di tenere al fonte battesimale in nome di Sua Santita la nuova prole di Carlo Alberto, l'altra diplomatica, di trattare col Re Sardo, col Granduca Toscano, col Duca modenese la conclusione della Lega Doganale con Sua Santita. Nel che pari allo ingeguo chhe la fortuna e la benignita dei tempi: poiche in grazia degli amichevoli officii e delle ben composte trattative vennegli fatto, siccome è noto, di stanziare la massima e di fermare le basi della Lega con Carlo Alberto e con Leopoldo; e se non poté conseguire da Francesco V una definitiva adesione, al che fare avrebbe dovuto vincere la polițică di quella corte, pur n'ebbe risposta che il principe avrebbe mataramente pesato il proposto trattato e che frattanto, per la parte di Massa e Carrara, egli uon avrebbe opposto alcun ostacolo allo andamento della Lega Doganale,

Di cio abbiamo piena certezza, poiche leggiamo nelle Notizie del Girrio il seguente avviso officiale.

« S. A. R. l' Arciduca Duca di Modena, alle proposizioni fattegli in nome della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, di S. M. il Re di Sardegna e di S. A. I. R.
il Granduca di Toscana, per accedere alla Lega Doganale, ha risposto che mentre particolari circostanze gli
rendono necessaria una più matura considerazione per
reconoscerne l' utilità rispetto a' suoi sudditi; gli è pero grato il dichiarare fiu d' ora che l' interruzione di
terratorio fra gli Stati Sardi e Toscani per cagione del
Ducato di Massa e Carrara, non mettera verun ostacolo al pieno effetto della Lega fra gli Stati sopraddetti gia
conchinsa. »

Non solo i popoli dello Stato Pontificio, ma tutta Italia deve testificare la sua riconoscenza a monsignor Corboli-

Bussi per la segacità da lui spiegata nella primordiale conclusione di un trattato che può risguardarsi come la prima base della u nita federativa italiana.

Nel Correspondent di Parigi, sotto la rubrica della rassegna politica, leggiamo il seguente elogio dell' Emineptissimo Ferretti:

« Con profondo dolore poi pubblichiamo la notizia della prinunzia definitiva del Card. Farretti al ministro di Stato. Questo ministro, di una integrità maravighiosa di vita e di una iara fermezza di spirito, ha già segnato il suo posto non perituro nella storia d'Italia, per la sua nobile attitudine nella quistione austro-ferrarese. Pio IX lo ritiene presso la sua persona, avendogli affidata la carica di Segretario de' Memoriali, destinazione che palesa quanta fiducia ponga il Pontesie nel Cardinale ».

Nel giorno 31 ottobre monsignor Copventati cessava dalle funzioni di Presidente della Comarca, perchè, essendo stato instaurato il Comune di Roma, conveniva alla dignità della medesima che un amplissimo cardinale fosse nominato alla presidenza del capo-luogo e della provincia. Intanto monsignor Conventati lasciava grata memoria di sua breve amministrazione: merceche aveva esercitata la carica con giustizia e soavità. A ciascun provinciale che rielamasse dritti o implorasse beneficii, era stato accessibile. Nelle strettezze annonarie della stagione decorsa molti paesi della Comarca, in grazia delle sue cure, non solo furono provveduti di cereali, ma sì ancora di formentone per le semenze.

La Santità di Nostro Signore per, organo dell'Eminentissimo Ferretti, segretario di Stato, si degno manifestargli la sua soddisfazione, e in pari tempo dispose che tutti i diritti inerenti alla carica gli fossero conservati.

S. E. il Ministro di Toscana nei sontuosi ricevimenti dell'Avvento, oltre all'avere invitati in sua casa, secondo il costume, gli Eminentissimi Cardinali, il Corpo Diplomatico e la Nobiltà Romana, ha voluto anche con la sua compaturale gentilezza, e modi distinti accogliere i Deputati delle Provincie, e la Magistratura Romana.

NUOVO METODO

Di Strade Ferrate Acclivi

E stato presentato a Sua Santità dall' Ingegnere Giuseppe Sartori Romano il prozetto di un nuovo sistema di Strade Ferrate acclivi, per cui si propone di sormontare con le locomotivo, le più ardue pendenze senza aver bisogno di ricorrere alla perforazione di difficili gallerie, ed alla costruzione di dispendiosi viadotti.

Rimesso il progetto corredato degli analoghi tipi all'esame del Consiglio d'Arte come giudice competente in sistatte materie, ha il medesimo trovato ingegnosa questa invenzione, ed ha giudicato che se l'applicazione pratica del sistema corrispondora alle deduzioni teoretiche, potrà l'essetto coronare le speranze dell'inventore. In seguito di cio la Santità Sua si è degnata accordare la concessione del diritto di proprietà all'autore del nominato sistema.

Noi facciamo voti perché alcun abile intraprendente pouga in esperimento questo progetto, che se riuscisse qu'ile si spera, darebbe maggiori probabilità di vedere attuato nel nostro Stato questo vantaggioso mezzo di comunicazione, diminuendo le difficolta che derivano dalla natura altime rica del nostro suolo.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

LUNIGIANA

Pontremoli 19 dicembre.

Una Convenzione per la quale e temporariamente conservato alla Toscana il possesso in piena Sovranità e
senza vecuno aggravio economico per la medesima dei
Vicariati di Pontremoli e Bagnone venne firmata in Firenze il 9 del corrente dicembre fra j Plenipotenziari di
S. A. I. e R. il Granduca e di S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Lucca.
Questa Convenzione fu ratificata in Genova il di 12
stante dalla prefata R. A. S., e detta Ratifica essendo
c'ita cambiata in Firenze la sera del 18 detto, ogni

pendenza per la relativa sistemazione dei ricordati Territori è rimasta ultimata.

REGNO SARDO

CORBISPONDENZA DELLA RILANCIA

Torino 15 dicembre.

Ebbi non ha guari occasione di laggere nella Bilancia un articolo relativo alle cose di questa capitale, in cui era fatta menzione speciale e in termini precisi del signor conte Pollone, Presidente della nostra Regia Camera di Agricoltura, e di Commercio.

Avendo io potuto conoscere al vero altra circostanza riguardante il prefato signor Conte, e che credo sia necessario, od almeno importante di mettere in luce, mi fo un dovere di rivolgesmi alla S. V. pregandola di volergli dar luogo nel suo Giornale; ecco di che si tratta:

Il Commercio di Torino in occasione della festa pel ritorno del nostro amatissimo Sovrano da Genova, feca fare espressamente una ricca bandiera con cui si apriva la marcia dei Negozianti quasi tutti intervenuti alla festa.

Una deputazione del Commercio, ottenuto poscia da S. M. il favore della udienza, si ascriveva a dovere di deporre a suoi piedi la detta bandiera, e la pregava a volersi degnare di aggradirla, accompagnando l'offerta di alcune espressioni in iscritto concepite a poco presso cost: « Il Commercio riconoscente partecipando della gioia uni- « versale pel ritorno di V. M. fa voti al cieto per la vostra « conservazione, ed offeendo le vite, e gli averi per la « difesa del Trono, e della patria, vi supplica, o gran Re, « di aggradire la Bandiera che ai piedi vostri depone, onde « sia fermo pegno dell'amore, e della gratitudiae, che il « Commercio tutto avrà inalterabilmente alla sacra vostra « Persona. »

S. M. si degnava infatti di gradire l'offerta e d'incaricare particolarmente il signor conte Pollone onde manifestasse la sua sovrana soldisfizione, alla Reputazione, e per essa al Commercio tutto, come incaricava il, signor conte Alfieri di Sostegno di lare altrettanto verso il Corpo degli Studenti, incarico, che il degnissimo signor conte Alfieri si affrettava di compiere, mentre il signor conte Pollone, non si sa per quale ragione, si esimeva dall'obbedire al mandato del Re.

Fin qui il fatto, onde la pubblicazione parmi interessante, e per cui rinnovo preghiera alla S. V. Ill.ma.

Il partito oscurantista qui non è pur troppo encora distrutto, ma si spera, che gradatamente abbia a perdere o gni appoggio ed influenza.

Il popolo consida tutto nella fermezza, e nelle ottime disposizioni del Re, il quale malgrado la debole salute non cessa dal lavorare col maggiore impegno a tener in vigore le gia emanate riforme, maturandone nella sua saviezza altre importantissime, che si spera di veder presto pubblicate.

La maschera va via cadendo alla ipocrisia, che disgraziatamente ha famiglia numerosa; ma S. M. conosce da tempo i buoni, ed ebbe occasione di discernere i malvagi.

BULLETTINO

DEGLIS TATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 10 Dicembre

Prima dell'apertura della Borsa i timori che jeri l'avevano si fortemente agitata, sembravano in gran parte cilmati; ed il 3 per oto dopo avere subito alcune variazioni nel corso della Borsa, alla fine della medesima restò a 75 fr. 35 c. cioè con un'aumento di un 15 c. rispetto alla Borsa di jeri.

Ripetevasi che in seguito di note ricevute al ministero degli Affari Esteri, le tre potenze del Nord persisterebbero più che mai ad intervenire nell'accomodamento degli affari in Isvizzera: procedendo come nel 1831 negli affari della Olanda, dapprima mediante i protocolli, e dappoi occorrendo coll'impiego della forza armata. Le tre potenze avrebbero di più espresso il desiderio che la città di Neuchâtel restasse fissata per le conferenze in proposito. E dietro queste notizie non è mancato chi assecura che il gabinetto francese abbia immediatamente acconsentito a tali proposizioni.

Per ordinanza del Re in data 8 decembre il sig. Bacourt inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di Sua Maestà presso gli Stati Uniti di America, è nominato ambasciatore presso Sua Maestà il re di Sardegna, e ministro plenipotenziario presso Sua Maesta l'Arciduressa di Parma in luogo del sig. conte Mortier.

Il Duca di Glucksberg, ministro plenipotenzi uto presso Sua Maesta la regina di Spagna, è nominato inviato straordinardinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maesta la Regina di Portogallo, in luogo del sig. barone Burignot di Varennes.

Il barone Burignot di Varennes. inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso Sua Maestà la Regina di Portogallo, è nominato nella stessa qualità presso Sua Maestà il re di Danimarca, in luogo del barone di Billing, nominato precedentemente inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Confederazione Germanica.

Il signor Pageot, ministro plenipotenziario, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso gli Stati Uniti di America, in luogo del sig. di Bacourt.

Il Duca di Bassano, segretario di ambasciata a Bruxelles, è nominato ministro plenipotenziario ed incaricato, in questa qualità, di maneggiare interinalmento gli affari della legazione del Re presso l'elottore di Assia.

Dicesi che vengano rimpiazzati nella squadra del Mediterraneo i marinai che furono congedati. Un bastimento a vapore è atteso dai nostri porti del nord con 400 uomini di marina per la divisione.

SPAGNA

Le discussioni ultime delle due camere non presentano alcun interesse. Il sig. Martinez della Rosa, soggetto a rielezione in seguito della sua nomina ad ambasciatore di Roma, è stato nuovamente scelto deputato alla unanimità degli elettori di Albuma Provincia di Granata. Così la maggiorità delle Camere trovasi rafforzata da uno dei più distinti oratori della Spagna.

INGHILTERRA

Nella Camera de' Comuni nou vi furono che diciotto membri I, landesi per appoggiare l'aggiornamento del bill di coercizione dimandato da John O'Connell. La mozione venno rigettata; ma il seguito dei dibattimenti che gia occuparono tutta la seduta è stato rimesso fra tre giorni. Annunciansi nuove ammende che prolungheranno la discussione. I rappresentanti dell' Irlanda sperano col mezzo delle successive ammende di riuscire ad aggiornare il voto sulla seconda lettura sino a dopo le vacanze di Natale, epoca in cui il parlamento, trovandosi sommamente occupato, non potrà consacrare che poco tempo agli affari Irlandesi.

La Camera dei Comuni dedicò un'altra intera seduta ad una discussione relativa all'Irlanda, dietro una mozione di M: F. O'Connor in favore del richiamo dell'Unione. Questo dibattimento che è stato assai vivo, anzi tumultuoso, ricordar fece l'agitatissima seduta, nella quale il grande O'Connell presentò davanti al Parlamento i giusti reclami della patria sua. La mozione di M. F. O'Connor è stata rigettata da 255 voti contro 23.

Nella seduta di mercoldi 8, il signor Auftsy ha fatto trionfare il suo bill per l'abrogazione delle leggi che ancora sussistevano contro i cattolici. Vivamente combattuta dal sig. R. Inglis la seconda lettura, si approvò da una maggiorità di 168 voti contro 136. Il sig. G. Grey, Sheil, Hume votarono la seconda lettura. L'esame del bill in comitato si fissò dopo le vacanze di Natale.

Lo stato dell'Irlanda non fa che peggiorare. Si pensa ad un nuovo incremento nell'armata di terra inglese, la quale già, non sono che alcuni mesi, fu accresciuta di 10,000 nomini.

In data di Londra, dell'11 corrente, si ha cha nell'ultima seduta della Camera de' Comuni il sig. Inglis indirizzo a Inrd Palmerston un'interpellazione sulla precisa natura della missione di Lerd'i Mintho:a Roma. Lord Palmerston rispose, assicurando che non è vero, come si preteso, che una convenzione sia stata segnata tra Lord Mintho e la Santa Sede; che Lord Mintho non è accreditato presso la Corte Pontificia; e che non ha nè poteri nè istruzioni.

SVIZZERA

Fatta lettura del processo verbale, nella tornata della dieta del giorno 14 corrente, sono presentate e lette le credenziali dell'ambasciatore straordinario inglese, Lord Stratford Canning.

Il presidente della dieta annuncia che questi nell'udienza avuta gli ha comunicato, il di lui gabinetto aver avuto l'intenzione di presentare una nota del medesimo tenore di quelle delle altre potenze; ma che esso sospende di farlo in vista dell'avvenuto cambiamento delle circostanze. L'ambasciatore si è espresso in modo benevolo, ed ha attestato l'interesse che la Gran Brettagna prende all'indipendenza della Svizzera.

Il relatore della commissione de' sette propone un progetto di decreto col quale Neuchâtel è condannato a pagare 300 mila franchi per non aver dato il suo contingente in uomini in occasione degli ultimi avvenimenti. Esso prende in esame la condotta tenata da Neuchâtel in tale circost inza, mette in luce la di lui mancanza dei doveri i piu precisi, e la gravita della di lui colpa, e dimostri che in proporzione de' sacrifici sopportati dagli

altri cantoni la determinata somma è ancor troppo lievo.

Neuchâtel fa presentire d'aver sempre ritenuto di non potere uscire netto da questa faccenda: poco ha da opporre al principio di una indennizzazione in danaro, e sembragli però esorbitante la somma, e troppo stringente il termine del pagamento che è stabilito pel 20 corrente dicembre.

Argovia conta che soltanto i sacrifici fatti dalle sue milizie in perdita di lavoro sommano ad 800 mila franchi, per cui Neuchâtel non ha da ritenersi aggravato.

Basilea-Città desidera che questa somma sia pagata da Neuchâtel a titolo di equivalente degli sforzi soltanto degli altri cantoni, e non di pena.

Vaud osserva non potersi parlare di equivalente, ma di pena, che Neuchâtel ha ben meritato per non avere adempito i suoi doveri federali.

Nella votazione il decreto è adottato da cantoni 13 e mezzo avendovi aderito anche Basilca Città.

Si decreta di mandare la risposta già decretata per le note di Austria e Francia, anche alla Prussia, dalla quale è arrivata una simile nota.

PRUSSIA

Con penosa sorpresa vedesi che la speranza di una prossima amnistia siasi da qualche giorno piuttosto indebolita che convalidata. Sarebbe veramente a delersi che in tale cangiamento vi fosse altra cosa di più d'una di quelle voci così variabili che circolano nelle grandi città all'approssimarsi di difficili risoluzioni. Frattanto giova credere che il Re Federico Guglielmo non vorrà assumere di ordinare la morte degli ultimi inquisiti politici, dei quali tutto il delitto è stato l'impotente e disperato amore di una patria che, disgraziatamente per essi, senza di essi già prosperava. Speriamo che la Prussia non sia macchiata in questi tempi dal sangue che colerebbe dai palchi politici. E dopo essersi occupati così lungamente a pacificare Posen con le benefiche risorse della civilizzazione, sarebbe un gran fallo di gettarvi il sangue che potrebbe ingeneraryi delle vendette.

Si sente che è stato dato l'ordine alle truppe del 7 ed 8 corpo di armata prussiana, e specialmente alle truppe di cui il quartiere generale trovasi a Dusseldorf di tenersi pronte ad essere mobilizzate, e di completare immediatamente i rispettivi magazzini: e che l'appelto delle riserve sotto le armi non patisca alcun ritardo. Lo stesso ordine è pervenuto all'autorità militare di Coblentz.

Varietà

UNA PARTE DEL CATECHISMO DEL MUNICIPIO ROMANO

Io sono un poveruomo Marchigiano che non ho studiato nè in belle lettere nè in filosofia: campagnuolo per necessità e per amore, contento e vivaddio innamorato di questa nostra bellissima patria. A che questo parole? Dirovvelo. Il poco tempo che mi rimane dei lavorii metto nella lettura, e sieno benedetti que' valentuomini che hanno scritto e scrivono cose che il povero popolo possa capire. Quando viene nel paesetto mio il merciaiuolo sempre m'arreca qualche libro di storia o qualche trattatello che inculca buone pratiche di agricoltura o spiega gl'istrumenti e i prodotti delle arti, o ne rende capaci di qualche utile e vera dottrina. L'onesto merciaiuolo, che m'è anche compare, m'ha portato, non è guari, un catechismo: i catechismi mi vanno proprio a gusto, un catechismo è un regalo da dar due volte da bere del vecchio a chi me ne presenta.

Ouesto è un catechismo del Municipio Romano. Diamine! un catechismo ai consiglieri! ohi io credeva che fossero un po' più avanti del catechismo. Il no tro medico vecchietto che non ha imparato l'abbicci sulla mela, m' ha sempre detto che i catechismi eran fatti per diffonder in noi gente volgare le notizie più principali e più sincere delle scienze e delle arti. Ma forse nel paese del signor Olimpionico (il nome non mi suona che sia italiano) chi sa? catechismo significherà un'altra cosa. Dayvero io non posso persuadermi ch'abbia voluto dire sul naso agli altri consiglieri lui che è filosofo: venite qua voglio insegnarvi il catechismo dell'arte vostra. Dunque questo catechismo io l'ho letto, e anche il dottore n' è venuto in curiosità e ha voluto leggerlo, e tutti e due vi troviamo qualche cosa a ridire, io certo per l'ignoranza mia. E perchè vorrei portar sulle spalle meno peso d'ignoranza che posso, semprechè ne ho avuto il destro, mi sono ingegnato ad allegerirlo. Orbè voleva scrivere umilmente al signor Olimpionico, ma l'amico mi disse non far non fare. Olimpionico significa vincitore de' giuochi olimpici. Misericordia! esclamai; e come fare? Il meglio, ei soggiunse, è scrivere ad un giornale, alla Bli via per esempio, ed esprimere benere bella l'opinione e il dubbio ch'abbiamor lo so che Méssen Ateneo ci risponderà il fatto suo, e la verità verrà a galla.

Prego adunque i signori della Bilancia a voler pubblicare queste quattro parole ch'io dirò rezzamente come contadino che sono. Dopo me scriverà il medico, e quello parlerà un po' meglio.

La cosa che io non posso mandar giù è nel capitolo V, dove il signer Olimpionico dice che bisognerebbe « stabilire in ciascun rione a conto del municipio un forno, un macello, una pizzicheria, ed un magazzino di vino e se fosse possibile anche uma pescheria »; e più sotto: « con questi stabilimenti si può frenare il bagarinismo e si può animare l'utile commercio ». Sor Ateneo mio bello e buono parliamoci chiaro, vorreste voi mettere un conservator de' salami, e una commissione del vino buono? Chi credete che abbia maggiore interesse ad aver buoni salami, il Municipio o il pizzicheruolo? Per quanto rispetto io abbia all'autorità di un Olimpionico anche in causa propria, io non vi crederei se dicoste il municipio. Parv'egli? Mettete anche in bilancia o fate il caso che si scelgano sempre e senza fallo periti ed onesti impiegati, parv' egli che i pesi sieno librati qua e la? Dall'una parte l'occhio del padrone, la sperienza di chi non ha fatto e non farà altro in vita sua che comperare e rivender que' generi, lo stimolo dell'interesse, il bel conto che fa d'aver molti consumatori, e i mosconi non vanno all'aceto, dall'altra un impiegato che già saprebbe quel che gli tocca al mese, e non si curerebbe che tanto o quanto delle cose non sue, e non farebbe niuna diligenza ne in comperar ne in rivendere, ne aprir prestissimo la bottega e per ogni tempo ne chiuder tardissimo, ne esser piacevole agli avventori, e cent'altre cose che tutti sanno e conoscono. Certo il Municipio può vender la carne di vitello, e il vin pretto a quel prezzo che il beccaio dà quellà di bue, e l'ostiere l'acquaticcio. Ma in che maniera? gittando i quattrini e asciugando la borsa sua che in fin fine è la borsa del pubblico, e ruinando in ultimo conto i suoi concorrenti che son meno ricchi di lui, e il pubblico a cui costerebbero assai più caro i salami anche pagando meno. Lasciate le cose andar come vanto, come la natifra; che ne sa più di me e di cento altri e forse di voi, vuole che vadano. Vi sono, e chi non lo sa? osti che spacciano più acqua che vino, beccai buonagiunta, ma l'unico rimedio è di lasciar che i più dritti che son sempre i più onesti gli facciano concorrenza, affidatevene al palato de' consumatori. Se' Domaneddio non avesse dato all'onestà per premio il profitto, credete voi che basterebbe cappar gl'impiegati, e non so come il Municipio avrebbe miglior naso di chi aperse gli spacci normali, e stabilire i magazzini municipali? Dicevala buonaanima del curato nostro, chè una verità volta e rivolta è sempre verità. Provate un po' colfa vostra opinione sig. Ateneo.

All'uomo non basta mangiare e bere, bisogna anche che vesta, e tant'altre cose. Proporreste voi uno spaccio di pantossole del Comune? E i braghieri? Sapete bene un braghiere è cosa che bisogna sia ben fatta, con un braghiere che faccia male si corre qualche pericolo. Dunque a noi una manifattura municipale di braghieri. Comincio a dubitare che abbiate voluto dar la berta a qualcuno.

Gomecchè io mi viva in un poderetto giocondamente e tranquillo, ho pur soggiornato nella città; e benchè fossi guardian degli orti

Vidi e connobbi pur . . . , i bagarini. Credete a me, maestro Olimpianico, vi sono bagarini per ignoranza dei loro veri interessi non mai disgiunti dalla moralità, e per questi ci vuol altro che il forno della Comune: vi sono poi bagarini per povertà; e mi spiego. Quando in una città non sono abbastanza quattrini, certi mestieri, certe industrie si fanno di per dì senza fondi, chi vende in grosso non sa a cui affidare, chi rivende a minuto scortica, si fa un commercio senza capitali e senza, o almeno con poco moralità, questo avviene massimamente nelle frutta, negli erbaggi, nell'ortiglia e via discorrendo. Come rimediare? Se non vi dispiace signor Ateneo ascoltate una cosa mia, a me farebbe a concio comperarmi un orologio a certe masseriuole, e perciò faticando e lavorando risparmio qualcosa e spero che arriverò ad avere il mio desiderio. Il merlo vuol dire che col far chi co, manda le coso giuste colla pace e co' buoni costumi, cresceranno i quattrini, e il bagarinismo sfumerà. Io non ci trovo altra via nè modo.

Vorrei bene che m'insegnaste voi che mostrate saperlo, qual è il prezzo giusto delle cose? Io ricolgo grano e vino per casa e non vendo che un po' d'olio. Ecco come ho fatto insino a qui. Sono ito per la piazza informandomi chi era che voleva comperer l'olio, e chi che vendo lo di che qualita e quantita, e come andavano i mercati, dopo questo ho messo all'olio mio il nome delli moneta che m'è parsa conveniente. In coscienza tutti nel paese facciamo così, e tutti comperatori e venditori ce ne troviamo in

fine contenti, e un vicino che ha una vigna perchè due o tre annate il vino è andato, si può dire a niente, non ha mica voluto quel che aveva speso, anzi ha piantato altre. Carto così accade anche a' bottegai, e se il prezzo d'una cosa va alto, torna a conto a spacciarla, e tutti s'ingegrano d'averne da vendere, se va meno di quel che costa, meno se ne provvede, fintanto che l'acqua torna tranquilla, e per ogni fatica c'è il suo guadagno.

Una cosa che m'andrebbe a sangue che il Municipio o gli altri superiori facessero, sarebbe di far sapere a tutti certe notizie, come nella Provincia siamo tante bocche; quest'anno il ricolto è stato presso a poco di tante rubbia o di tanti barili, e in un altro paese, puta in Francia, la gerndine ha fatto piazza pulita, nelle città sono state assegnate tante bestie da maccello questo mese, e così le altre cose. Lasciamo stare che bisogna aver l'occhio lungo che non si venda carne guasta, e vino meschiato col rame e insomma non si facciano cosifatti delitti. Auche forse sarebbe opportuno, che la Comune spendesse qualche bajocco per sparger catechismi del vero utile e dell'ònesto. Fate signor Atenco Olimpianico, io ve ne prego, qualche catechismo su questo proposito, e scuente l'ignoranza mia e non la credete presunzione di mettere il nero sul bianco.

NICOLA RONGABENE

IDEE SULLA ORGANIZZAZIONE

DELLA MUSICA MILITARE DELLA GUARDIA CIVICA D I R O M A

Fra le varie discussioni che oggidi si travano in attività, non è fra le altime quella della organizzazione di una musica militare per la Guardia Civica. Parecchi sono stati i progetti in questo particolare, ma niuno che si sappia, ha ancora incontrato l'approvazione del Superiore Comando di questa guardia cittadina romana.

Fra gli interpellati a presentare un progetto in questo particolare vi fui anche io nella mia qualità di Maestro Compositore, fin da che ebbi l'onore di essere ascritto come milite nel XIII. battaglione, i compagnia; interpellazione che venne a me fatta da S. E. il sig. Principe Corsini, in oggi degnissimo Senatore di Roma, come Tenente Colonello del battaglione predetto, nonche dal Maggiore di di esso sig. Giuseppe Forti. Ristrette erano le viste nella prima origine, più late si son fatte dappoi. Tuttavia ne le une ne le altre hanno avuto effetto finora. Gravi ostacoli s'incontrano per la formazione di questa musica militare, e il maggiore quello, che mentre vuol farsi un complesso decoroso ed a Roma convenevole o proprio, vuol procurarsi la massima economia, e se possibil fosse, la niuna spesa.

Quest' ultima idea è pressochè impossibile. Possibile però è, secondo il mio modo di vedere, l'ottenersi lo scopo senza nulla, o quasi nulla rinnuovare su quanto trovasi finora impiantato. Ecco duaque in poche parole in qual modo ordinavasi il mio progetto.

Sussiste al presente la musica milatare della cessata Guardia Civica, ed è questa formata di circa 35 individui. Sussiste altresi la banda della Milizia Capitolina di circa 30 individui, e siccome questo Corpo di Militi è stato incorporato al servigio immediato de Sacri Palazzi Apostolici, v'è luogo a credere che la musica repettiva rimauga inoperosa. Pinora vi sono stati i fondi per pagare questi due corpi di banda; questi fondi possono proseguire a sussistere per soddisfare le bande medesime, e delle due bande formarne una sola per servigio della Civica, e con queste si avrebbero di già circa 65 musicisti senza alcun aumento di

Ma non basta. Vi è l'Ospizio degli Augeli che trovasi avere una banda ben fornita, composta di circa 50 di que' giovani alunni. Questo è un corpo appartenente a Roma, e se la Guardia di questa città profittasse dell' opera sua, non potrebbe che trovarsene altamente onorata.

. Ecco dunque che con questi tre corpi rinniti si avrebbe un complesso per la meno di 110 individui.

Ne difficile sarchbe nel mezzo del vistoso numero di dilettanti di cui abbonda la nostra città, di trovare parecchi che,o tralasciando il servizio attivo della guardia, o perchè non ancor giunti all'età prescritta per adempierla, o per ispecial genio alla milizia henchè non compresi, si arruolerebbero nella handa civica come ve ne sono stati parecchi escupi nella Guardia oggimai cessata. Quindi non ravvisorei difficile di formare un corpo di musica militare civica di 120 individui e forse anche di più. Ma sieno fissi i 120.

Non v' è bisogno che questa banda di 120 individui proceda in questo numero. Potrebbe essere divisa in quatquattro sezioni, completa ognuna di esse perchè corredata dal corrispondente numero di stromenti, ed ognuna di queste sezioni potrebbe trovarsi alla testa di un reggimento sicrome è voce che verranno essi formati, e i dodici battaglioni divisi in quattro reggimenti. Alla opportunità potrebbero ringirsi le quattro sezioni, e formare una banda

sola di 120 individui, cosa a dire il vero un poco insolita per noi,ma non disapprovabile, massime nelle grandi parate colà nel mezzo del Foro Vaticano, ove ogni grande è niccolo.

Dal fin qui detto si vede chiaro che niun aumento di spesa v'è in questa organizzazione sopra a quello che fino al presente si è speso e si seguita a spendere anche oggidi. L'unica spesa che vi sarebbe è quella di monturare questi tre corpi uniformemente, e fatto questo, la banda di 120 individui può andare immediatamente in attività.

Tuttavia non posso pretermettere di osservare che la banda civica, o venga aumentata, occero prosiegua a sussistere secondo como si trova, è sempre ben tenne la mercede che viene corrisposta a' respettivi individui, specialmente ora che l'anmento del servizio si è fatto molto più oneroso che non era qualche anno indietro, e che secondo i progetti in moto, sembra farsi sempre più gravoso. Su ciò sporo che l'equità de' magnanimi Signori che sono al Comando di questa Guardia vorranno volgere uno squardo benigno su di ess, e provvederli in un modo più saddisfacente, perché sparisca l'incoerenza di vedere un professore di musica pagato la metà di quello che percopisce un semplice tamburino. È pur vero però che aumentandosi il numero delle hande, e degli individui si attenuerebbe il servigio negli attuali che per il ristretto numero non possono formare d'ie una banda sola, e qui sta deve prestaro il servizio per 14 battaglioni percui viene ad essi, per lo meno quadruplicato l'onere di quello se fossero 4 le bando ed ognuna uvesse a prestarsi per soli 3 o 4 battaglioni.

Per ora non sto qui ad ulteriormente analizzare questa mia idea sul modo di regolare queste quattro ibande, di quali strumenti formarle, quali strumenti sospendere allorche venisse riunita in una chi e quanti dovrebbero dirigerla, ed altre minute particolarità. Mi hasta solo lo esporre che gli stessi mezzi finera sussistenti e senza alcun altro aumento di spesa può raggiungersi l'idea di avere una banda imponente, e di poter fornire ogni reggimento civico della occorrente musica militare.

ANDREA SALESI ROMANO

LOLLELOG

POSHE PAROLE ANGORA AL SIG. CHECCHETELLI

Avendo a fare con un progressista dichiarato, quale appunto si vanta essero il sig. Cecchetelli, eredevamo che l'avergli fatto conoscere che ignorava la parte principale del fatto da lui narrato nel Giornale la Pallade in data 29 novembre pp. e che la stessa parte che eraci di vero era pur affatto travisata, fosse stato più che sufficiente la fargli intendore il torto nel quale era, led a renderlo spiù cauto nell'avvenire. Le nostre speranze però restarana deluse dal suo modo particolare di sentire rispetto al progresso. Profittando esso di un errore di stampa per un lato, occorso in questo foglio, nel quale appunto inser'mmo la dilucidaz'one ai fa'ti da lui narrati: per l'al ro di alcane espressioni facenti parte del dispaccio dell'Emo Camerlengo colquale accompagnava le due medaglie che destinava a ricordo di sua gratitudine per l'analisi da noi fatta dei Saponi del Pietroni, cer ca nuovamente con un articolo inseuito nel suddetto Giornale in data 18 corrente denigrare la nostra fama acquistata non sul palco scenico, non per drammi, o tragedie, ma nelle Università, e per lunga serie di studi; ed è perciò che ci troviamo costretti aggiungere al già detto queste poche righe. Sebbene il solo senso comune, non diciam l'essere appena iniziato negli studi chimici fosse sufficientissimo a far conoscere che i cento venti giorni segnati nel detto foglio era un errore, esseudo impossibile che per analizzare cinque specie di sapone si fosse impiegato tanto tempo, ed essendo di più impresumibile che un individuo qualunque avesse impiegato una mattinata in ricerche scientifiche, e n'avesse richiesta la ricompensa di baj. 25. mentre ad un facchine se ne accorda di più, pur non ostante sapendo che debitores summus sapientibus et insipientibus nel susseguente foglio facemmo inserire la corezione, e questo feglio, se non erriamo, poteva pur essere capitato nelle mani del sig. C cehetelli innanzì la pubblicazione del suo articolo. Ma poiché si scorge chiavamente anche da questo articolo che il sig. Cecchetelli mette molto interesse per la ricompensa da assegnarsi alle operazioni scientifiche nel computo dei giorni, gli diremo che uso facendo di quella santa libertà che Iddio ci ha data, e che nessuno ci può togliere, come non possiamo obligare alcuno a valersi dell'opera nostra, così intendiamo di aver per nessun prezzo stabilito venduto nà la nostra testa nè la nostra penna a chicchessia, e che compiuta che abbiamo qualche operazione abbiamo diritto, e vogliamo essere sodisfatti in proporzione di ciò che può meritare desumendone il merito dalla lunghezza del lavoro non solo, ma sopratutto dalla dificoltà.

Rispetto poi alle perole, colle quali è concepito il dispaccio dell' Emo Camerlengo gli farem riflettere che esse non sono in dissonanza con quanto già dicemmo nel passato articolo, vale a dire che per mancanza di fondi in tal

circostanza fu alle nostre propine sostituito un regalo, o ricordo in medaglie dall' Emo Arcicaucelliere dell' Università, e non per tara fatta dalla Camera di Commercio. Di più che non esista il costume di non pagare le diarie o che i fatti almeno ai quali tal costumanza si adatti sieno rarissimi, e perciò non possa convenire la parola costume; risulta chiaro da ciò che noi l'ignoravamo affatto altrimenti richiesta avremmo una ricompensa in medaglio e non in danaro. Infine pregiatissimo sig. Cheechetelli, non sapremmo sicuramente perdonargli che colla somma sua perspicacia non abbia saputo comprendere che le parole, in simili casi non cransi giammni pagate le diarie, fossero in tal circostanza usate a disimpegno, o come mezzo per parlare poi della sostituzione, e forse pur anco poco esattamente dell' individuo incombensato dell' estensione della lettera d'accompagno delle medaglie stesse. Quell'espressioni in fatti in simili casi non cransi giammai pagate le diarie, prese nel vero senso ed applicate a casi eccezionali, nulla han di cattivo, mentro so si prendessero in senso latissimo, ed a base di ogni operato, com' ella vorrebbe fare, sarebbero ingiustissime, venendosi a dire che si è soliti di non' retrimir le mercedi, od almeno che si è soliti farlo nella proporzione di uno per cento, ciò che non è conciliabile nò colle massime del nostro governo, nè colla bentà e giustizia del prelodato Emo. Inoltre perchò ella sig. Checchetelli si dichiara progressista, e erede col suo foglio dar mano ad ottenere tale intento, le diremo che cerca il contrario. Il vero e stabile progresso deve avere per principio il ragionare, o l'essere pronti a ricredersi quando si è convinti d'aver errato. Narrar fatti veri, e non favole, ne romanzi vendendolo siccome storie. Scuoprire il disordine, il vizio, ma non allarmare il pubblico con sognati od ingigantiti vizi, o disordini a solo oggetto di dilettarlo, e perche compri il foglio. Non permette il progresso si denigri la fama 'di questo o di quello, nascendo da ciò rancori ed odi tanto più terribili perché nascosti, che invece di arrecarei la paco, c. concordia che desideriamo, ci condurranno ad odiarci l'jun l'altro. Non è conciliabile col progresso il porre in derisione questo è quello, solo perchè non pensa, non vede, non opera nel modo, che ad altro sembra buono, esigendo al contrario il progresso che si cerchi co' fatti, e colle fragioni di persuaderlo. Esige il progresso che si rispetti chi per molti titoli merita di essere rispettato, che non si profitti di qualunque anche involontario mancamento (e chi non manea?) e ciò che è peggio che s' inventino calunnie per fargli perdere la pubblica stima. Sulla stima di alcuni alla finfine poggiando il cardine dell' ordine sociale, e quella non rispettandosi, questo ne resta rovesciato. Infine per progredire conviene per quanto la piccolezza nostra il permette l'immedesimarti nello spirito magnanimo ed evangelico di quel Sommo Pontefico che Iddio ci ha conceduto; conviene dicevamo, amarci da fratelli. Perchè poi non avesse il sig. Cherchetelli pregmo a lu-

Perchè poi non avesse il sig. Cherchetelli pregmo a lusingarsi che avendo noi per hen due volte perduto il tempo a rispondere alle sue favole volessimo proseguire a farlo e dargli così materia du for genere i torsh', termineremo col dirgli che da ora in poi potra pur dirlgere gl'articoli che ci petessero riguardare a compositori di drammi e tragedie, i quali avranno non solo il tempo ma sopratutto modi di rispondere adatti al suo foglio.

PIETRO PERETTI

AVVISO

L'Ottico di Moravia ha l'onore di prevenire questo rispettabile Pubblico, essergli arrivato un grandioso assortimento di Canocchiali da Teatro, di ogni qualità e specio fra i quali anche quei di nuova invenzione così detti di Lacca di China che si distinguono per la loro somma loggerezza e per il durevole ed inarrivabile lucido a nero che conservano per quanto tempo uno possa usarli, senza che vadano soggetti ad alcuna alterazione. Il medesimo garantisce la perfetta qualità e chiarezza delle lenti.

Il Negozio è situato in Via del Corso N. 159 incontro al palazzo Fiano.

Trovasi vendibile presso Alessandro Natali

DELLA REPUBBLICA

DIVERBRATA

DELL'AB. LAUGIER

a quelle del daru e del galibert

RIDOTTA

a piu corretta lezione italiana, emendata dagli errori di fatto dietro a'nuovi documenti pubblicati dall'Archivio Storico Italiano e continuata sino al suo fine,

AVV. ANDREA CATTABENI Directore Responsabile